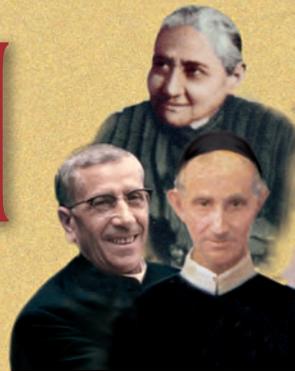




DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XX - n. 3 luglio-settembre 2016 - www.dioeifratelli.it - postulazione@arcidiocesitrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

ADORAZIONE e OBEDIENZA in don Ruggero Caputo

Nel 79° anniversario della ordinazione sacerdotale
del Servo di Dio (1937 - 25 luglio - 2016)

“Rendimi conto, Egli mi dirà, della vocazione, delle innumerevoli grazie attuali, del Sangue sparso per te e per tutto il mondo, di cui ti resi ministro... rendimi conto della vocazione all'adorazione"... È quanto immaginava don Ruggero Caputo che Gesù gli avrebbe chiesto (o gli ha chiesto!) quando *“un giorno quegli occhi spenti, quella bocca silenziosa”* del suo *“dolce Crocifisso Gesù”* si sarebbero rivelati alla sua anima al momento del giudizio finale: rendere conto della vocazione all'adorazione.

Nell'iter del processo diocesano di Beatificazione e Canonizzazione del sacerdote barlettano, il Servo di Dio don Ruggero Maria Caputo del SS. Sacramento (1907-1980), che si concluse il 25 luglio 2007, ebbi la grazia di collaborare per la trascrizione dei suoi testi spirituali e, grazie a questo lavoro ho avuto modo di meditare e contemplare Gesù Eucaristia e Gesù Crocifisso attraverso le sue lunghe e intense meditazioni, frutto dell'unica contemplazione del Santissimo Sacramento durata per tutta la vita del Servo di Dio (da quando da bambino si addormentò

davanti al Tabernacolo, fino al suo ultimo respiro); e qui condividere l'esperienza di conoscere don Ruggero “dal di dentro”, dalla sua vita spirituale, dalla sua vita nello Spirito Santo, per comprendere il segreto di tanta fecondità lungo i suoi anni di ministero sacerdotale, dai quali sono scaturite circa duecento vocazioni femminili e oltre dieci vocazioni sacerdotali.



“Devi stare vicino al SS. Sacramento”

La vocazione di don Ruggero, come sempre e ovunque egli stesso scriveva, era quella di adorare il SS. Sacramento: *«tu devi stare vicino al SS. Sacramento sia fisicamente che spiritualmente, perché la tua vocazione è nata lì ed è nata per il SS. Sacramento. Se tu non avessi nessuna attività pastorale, ti basterebbe lo stare vicino al S. Tabernacolo per adempiere pienamente la tua missione. Che se poi, tu facessi tante e tante opere pastorali e non stessi per nulla in adorazione e in unio-*

ne con Gesù Sacramentato, allora tu non avrai dato adempimento alla tua vocazione e sarai fuori strada e sarai preda degli avvoltoi[...] Tu sei fatto così, sei strutturato così, sei fatto solo per l'Adorazione, il resto è un semplice contorno» (Luglio 1973).

Tentiamo di comprendere che cosa abbia significato per don Ruggero essere *Missionario, Adoratore del SS. Sacramento*. Egli era profondamente convinto che la fecondità del suo apostolato sacerdotale e, quindi, della vocazione di ogni cristiano deriva soprattutto dallo "stare" ai piedi di Gesù per attingere alla fonte primaria.

Ci lasciamo guidare, a riguardo, dalle parole del Santo Padre Francesco pronunciate nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura durante la Celebrazione Eucaristica del 14 aprile 2013: *«Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio! Mi viene in mente adesso un consiglio che san Francesco d'Assisi dava ai suoi fratelli: predicare il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole. Predicare con la vita: la testimonianza... [...] Ma tutto questo è possibile soltanto se riconosciamo Gesù Cristo, perché è Lui che ci ha chiamati, ci ha invitati a percorrere la sua strada, ci ha scelti. Annunciare e testimoniare è possibile solo se siamo vicini a Lui, [...] E questo è un punto importante per noi: vivere un rapporto intenso con Gesù, un'intimità di dialogo e di vita, così da riconoscerlo come "il Signore". Adorarlo!»*. A questo punto il Santo Padre si interPELLA, interPELLANDO anche noi: *«Vorrei che ci ponessimo tutti una domanda: Tu, io, adoriamo il Signore? Andiamo da Dio solo per chiedere, per ringraziare, o andiamo da Lui anche per adorarlo? Che cosa vuol dire allora adorare Dio? Significa imparare a stare con Lui, a fermarci, a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte»*.

Con queste parole il Papa ci offre le chiavi di lettura dell'esperienza del nostro santo sacerdote.

La prima forma di adorazione

La prima forma di adorazione evidente in don Ruggero è quella di abbraccio, unione,



Don Caputo comunica gli sposi novelli Francesca Tresca e Antonio Spina. Parrocchia San Giacomo Maggiore, 26 agosto 1971

Amore (ad – oratio). Spesso egli scrive di abbracci, baci, dolcezza con il suo Gesù. Ne parla spesso quando riporta ciò che ha vissuto durante la Celebrazione Eucaristica e durante le adorazioni che prolungavano le sue Messe. Racconta di fuoco, amore che brucia, infiamma, scrive di essere tutto avvolto da questo amore, e poi ancora baci, abbracci e ancora baci. Ci sembra di essere dinanzi al diario di un innamorato, e lo è realmente. Questo Piccolo Prete *innamorato*, come egli stesso si definiva, sentiva su di sé questa dolcezza, questa tenerezza, pienamente umana e pienamente divina. E, ormai avanti con gli anni, continuava a chiedere di essere sempre così unito al suo Amore: *«Vedi, Gesù, proprio così: le mie mani nelle tue mani, i miei passi nei tuoi passi, i miei pensieri nei tuoi pensieri, la mia volontà nella tua volontà, il mio cuore nel tuo dolcissimo Cuore, la mia vita nella tua vita, la mia morte nella tua morte»* (7 – 14 ottobre 1973). E poi: *«Gesù, Gesù, tienimi vicino, vicino a te, sono troppo bambino, troppo fragile, troppo incostante. Tienimi: fammi poggiare il capo sul tuo Cuore, fammi sentire i palpiti del tuo Cuore»* (luglio 1975).

“Render più lodi al Signore”

Leggendo per la prima volta quanto il Servo di Dio riportava su questi momenti di fortissima intimità con Gesù, la sensazione è di smarrimento: che significa? Che sta dicendo? Cosa prova?

«Oh, segreti di Dio, io non mi stancherei mai di spiegarli se pensassi di riuscirci, almeno in parte. E pertanto dirò mille spropositi pur di cogliere nel segno almeno una volta, e per render più lodi al Signore...»; così scriveva santa Teresa d'Avila, che per obbedienza doveva trovare il modo per spiegare ciò che Dio concede all'anima nella preghiera. Ella cercava paragoni, immagini, tutto era sempre insufficiente... Alla stessa maniera i baci, gli abbracci erano il modo più semplice e povero usato da don Ruggero per ricordare (a se stesso, prima che ad altri!) quello che la sua anima riceveva dall'unione con il suo “dolcissimo Gesù”.

Dolcezza, tenerezza, Amore... sempre anche nei momenti di profonda sofferenza! Del resto, l'ineffabilità e l'incapacità (da parte nostra, non di chi lo sperimenta) di comprendere, sono da sempre i segni dell'incontro vero e personale con Dio.

Ed eccoci a parlare dell'adorazione come *proskynesis*, utilizzando questa parola greca che - come ebbe ad affermare nel 2005 Papa Benedetto XVI durante la Messa della XX Giornata della Gioventù a Colonia – “significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire”. Penetriamo in questa adorazione direttamente con le parole del “Missionario del SS. Sacramento”: «Considera: 1) Gesù obbediente nell'Incarrazione; 2) Gesù obbediente nella Natività; 3) Gesù obbediente nella vita nascosta; 4) Gesù obbediente qui soprattutto nel Getsemani; 5) Gesù obbediente sulla Croce; 6) Gesù obbediente nella morte; 7) Gesù obbediente nella Risurrezione; 8) Gesù obbediente nel SS. Sacramento».

Misteri d'obbedienza e d'amore

«Ciascuno di questi misteri d'obbedienza e d'amore del cuore di Gesù deve insegnarti ad obbedire alla volontà di Dio, alla Provvidenza di Dio, a qualsiasi

superiore, a qualsiasi luogo, a qualsiasi dovere o fatica, a qualsiasi infermità e sofferenza interna ed esterna. O Bone Jesu, factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis et usque ad SS. Sacramentum; miserere mei et fac cor meum secundum cor tuum» (10 luglio 1963). E ancora: «La vita! La vita! È il gemito, il sospiro dell'uomo... ed io sospiro ardentemente la vita! Ebbene se voglio veramente vivere; se voglio pienamente vivere; se voglio eternamente vivere... e cioè l'albero della vita: la Croce e più che la Croce, il Crocifisso; Gesù! Gesù! Sei Tu, sei tu la Vita, la vita mia sei Tu, Gesù. Vedi, io muoio, mi consumo ogni giorno, deh! Fa che in me muoia sempre più ciò che è morte, (peccato e terra) e viva sempre più in me ciò che è vita, cioè Tu, mio Dio! Tu, Tu solo, o Vita Eterna, o Vita Vera, o Beatitudine, o sazieta, o appagamento d'ogni brama: Fac me tibi semper magis credere, in te semper habere, te diligere» (1 luglio 1965).

Adorando Gesù obbediente al Padre, don Caputo ha imparato nella sofferenza l'obbedienza ai suoi superiori interpretandola sempre come volontà di Dio per essere “con Gesù sulla Croce”.

Adorando il Corpo di Gesù sofferente sulla croce e nascosto nel Santissimo Sacramento, ha provato vergogna per i suoi peccati, ha compreso la necessità di “essere puro prima di tutto”, prima di “essere attaccato alla croce con gli stessi chiodi di Gesù”. Tutto adorando, sempre adorando. E le sue preghiere sono state esaudite, l'adorazione e il diffondere l'adorazione lo hanno portato veramente a tutto questo, ad essere «con Gesù sulla croce», «attaccato alla croce con gli stessi chiodi di Gesù»; è stato inchiodato alla croce del rifiuto da parte di molti, con i chiodi della maldicenza, della calunnia, del sospetto: «Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me» (Gv 16,2-3). Ma don Ruggero sapeva che passando per la Croce si giunge alla Risurrezione, come il chicco di frumento che caduto in terra marcisce, ma per portare frutto.

Infatti, il suo apostolato ostacolato e nascosto è stato fecondo perché “ha gridato il Vangelo con la vita”!

Angela Dilillo



**29 giugno 2016:
A un anno
dalla sua scomparsa
Don Salvatore
Mellone
presbitero
per 74 giorni**

A distanza di un anno dalla morte prematura di don Salvatore Mellone, il 29 giugno 2016 si è tenuta nella Parrocchia del SS. Crocifisso in Barletta una solenne Concelebrazione Eucaristica in suo suffragio, a cui è seguita la presentazione del volume *“Lasciamo spazio a Dio. Omelie tratte dalla liturgia di una vita eucaristica”* da parte del Prof. Sac. Vincenzo Di Pilato che ne ha curato la prefazione. Il libro, pubblicato dall’Editrice Rotas, raccoglie le omelie pronunciate da don Salvatore negli appena 74 giorni di ministero sacerdotale.

Don Salvatore è nato a Barletta il 7 marzo 1977, in età adulta matura la vocazione al sacerdozio, per cui nel 2011 comincia il cammino di formazione presso il Pontificio Seminario di Molfetta, rivelandosi subito uomo di preghiera, di profonda spiritualità e di grande spessore culturale.

Nel giugno 2014 scopre di essersi ammalato di un tumore all’esofago. Quando le condizioni di

salute si aggravano tanto da far pensare al peggio, don Salvatore esprime al suo Parroco prima, don Ruggiero Caporusso, quindi all’Arcivescovo Pichierri, il desiderio di essere ordinato presbitero prima della conclusione del suo iter formativo.

A seguito di un oculato discernimento operato da mons. Giovan Battista Pichierri, dai responsabili del Pontificio Seminario di Molfetta, sentito il parere della Santa Sede, l’ipotesi di ordinazione presbiterale diventa realtà il 16 aprile 2015: “Le motivazioni di Salvatore – si legge in una nota congiunta dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta – non si possono ridurre semplicemente ad un desiderio personale di diventare presbitero, ma sono sostenute e avvalorate da un attento discernimento sulla chiamata, che ha sentito confermata in sé, anche nei momenti della malattia (...). Le motivazioni che hanno portato mons. Pichierri a ordinarlo, sono state: il coronamento di un cammino serio e coerente, anche nella malattia, e l’edificazione del popolo di Dio e dei sacerdoti e seminaristi, che può venire da questa particolare testimonianza vocazionale”.

I 74 giorni di vita sacerdotale di don Salvatore vissuti intensamente nel letto della malattia a casa sua, hanno registrato l’attenzione e l’interessamento di centinaia e centinaia di persone,



(in alto) 16 aprile 2015. Mons. Pichierri e don Salvatore nel giorno della Ordinazione Presbiterale. (in basso) 17 aprile 2015. Don Salvatore celebra la sua prima Messa



vicine e lontane, e che, nella sua vicenda, hanno intravisto la presenza di qualcosa di speciale, quasi un richiamo al Divino, all’Oltre, all’Altro, in lui che aveva detto: *“oggi, da presbitero, prendo la consapevolezza che l’aderire ai dolori immensi del Cristo, così come fanno tanti altri miei fratelli, spalanca varchi di luce sul mistero del soffrire”*.

Si propone di seguito un suo “articolo profetico” sulla figura del sacerdote, pubblicato nel 2014 su “La Stadera” n. 90, Periodico della parrocchia SS. Crocifisso-Barletta.

A 20 anni dall’ordinazione presbiterale del nostro parroco don Rino e in occasione dell’80° genetliaco del card. Monterisi, nostro parrocchiano, riflettiamo sulla figura dell’uomo-sacerdote che, sotto la protezione della Vergine Maria, affronta il delicato compito di pastore di anime.



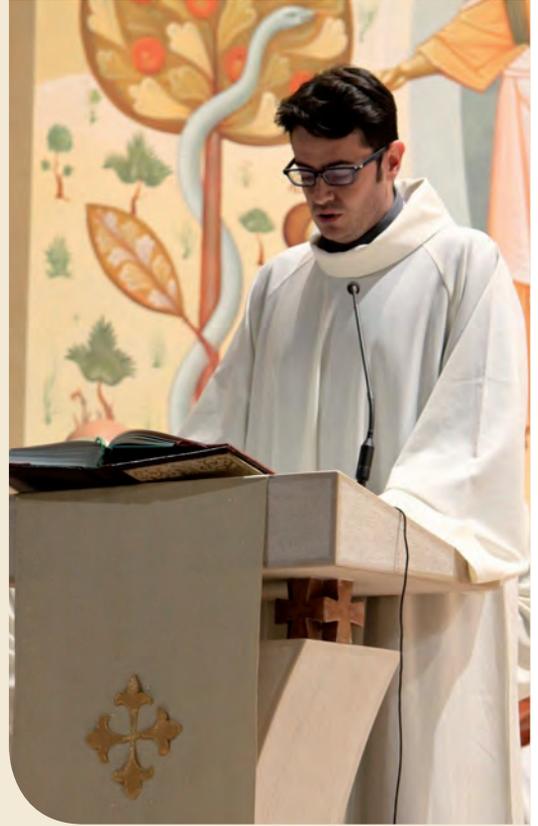
UN PRETE, UN UOMO

Ogni vita lascia scorrere i giorni, liberi nel loro andare, con interrogativi improvvisi e risposte inattese. Ogni vita è, però, più di una catasta di ore, più di tanti giri di lancette, più dei frantumati secondi che la ritraggono in fotogrammi. Una vita è anche (forse soprattutto) ciò che si manifesta pur non essendo percepito dai sensi. Perciò un uomo si sente più di quanto ha vissuto, più di quanto vive, più di quanto vivrà, perché, alla fine, non è importante quanto si vive, ma quale vita si sceglie di vivere in risposta ad un invito alla gioia. Un prete risponde nei suoi giorni a quell'invito, egli è fondamentalmente un uomo, un uomo al quale è giunto l'appello alla gioia immensa ed eterna, un uomo col proprio desiderio e la propria volontà dati a quella voce che lo chiama a far trasparire nel mondo i segni di Dio, vivo e vero. Non ha meriti, quell'uomo, non ha nemmeno una predilezione speciale dall'alto, perché sa che Dio ha predilezione speciale per ogni suo figlio e figlia. Quell'uomo comprende, in cuor suo, di essere indegno dell'invito di Dio, intuisce da sempre che ogni uomo è suo pari, vede dinanzi a sé tanti migliori di lui, tanti più adatti, tanti più religiosi, tanti più meritevoli.

Eppure, dall'Alto, si è scelto lui, proprio lui, uomo alle cui orecchie è giunto quel "seguimi", uomo che lasciando tutto, ha iniziato a trovare, passo dopo passo, qualcuno che riempiva e riempi non solo le orecchie del cuore, ma tutto il suo essere. E cammina, quell'uomo, dal giorno in cui ha incontrato la Persona Gesù Cristo, dietro le sue orme, fidandosi della sua presenza costante e continua, affidandosi alla sua ricerca ininterrotta e assidua. Ha detto "sì!", quel prete e, continuando a dirlo, si accorge che non è un sacrificio svegliarsi per dar lode al Signore quando fuori ancora il buio domina la scena del mondo; grazie a quel "sì!" percepisce che la continua presenza dinanzi a Dio nell'arco della giornata è una fontana che zampilla di felicità, nonostante i pesi, le fatiche, le contraddizioni, degli incontri avuti, dei silenzi in cui ci si è trovati, degli smarrimenti.

Un prete, un uomo, sa che la sorgente di quella fontana, nonostante il male col quale si confronta, mai nessuno gliela toglierà, perché essa è il dono dell'Eterno e la garanzia dell' "Io sono con te, sempre".

A quel prete, a quell'uomo, spesso basta il sorriso misericordioso contemplato negli altri, il sorriso misericordioso di Dio che si china per abbracciare e rincuorare affinché nel suo nome si abbracci paternamente e si consoli per far ripartire le esistenze. E poi, l'Eucaristia: ancora oggi come duemila anni fa Gesù Cristo è tra noi col suo Corpo e col suo Sangue grazie ad un prete che è uomo della fedeltà al suo Signore, uomo ordinato nel suo nome, uomo al servizio di un mistero di luce per il quale ha rinunciato a tanto con fede, carità e speranza nel tutto. Quello stesso uomo, quel prete "folle" per Cristo e "folle" per il mondo, porta in sé e manifesta agli altri (in tempi nei quali, per tanti versi, è difficile lasciare aperto un passaggio alle attese) una testimonianza di bellezza, una gratuita testimonianza di bellezza che custodisce verità e bontà, una vita bella da uomo innamorato di Dio che si sente amato da sempre e per sempre, al servizio della Bellezza senza tempo. (Salvatore Mellone)



366 giorni con il Venerabile DON PASQUALE UVA

Segnaliamo un nuovo contributo dello zelante sacerdote biscegliese don Francesco Dell'Orco che contribuisce a farci conoscere ed amare il Venerabile don Pasquale Uva che con alcuni suoi pensieri ci terrà compagnia per ogni giorno dell'anno. Riportiamo di seguito la presentazione del libro fatta dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri.

Il Papa Francesco ci dice: *“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre”*. Ora possiamo ben dire: i Santi sono il volto della misericordia del Figlio Unigenito del Padre, Gesù Cristo nostro Signore.

Essi sono il frutto della misericordia di Dio-Padre che si è benignato di raggiungerci attraverso il Figlio suo unigenito, *per renderci santi e immacolati al suo cospetto mediante l'azione dello Spirito Santo* (cfr. Ef 1,4-5).

Il parroco don Francesco Dell'Orco della comunità parrocchiale di Stella Maris in Bisceglie, ha avuto, in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, la felice idea di offrire ai parrocchiani e a tutta l'Arcidiocesi, ed in particolare alle Suore Ancelle della Divina Provvidenza, un sussidio che raccoglie i pensieri del Venerabile *don Pasquale Uva*, tendenti a stimolare l'animo dei lettori a lasciarsi amare da Dio e ad amare Dio e il prossimo con amore filiale e fraterno.

Sono 366 pensieri scanditi in ciascun giorno dell'anno e che parlano, mese per mese, di pace, di consolazione, di croce e penitenza, di eucaristia, della Madonna, del Cuore di Gesù, della Provvidenza, della mitezza e felicità, del Natale. Dodici sonetti e una canzone del poeta Salvatore Memeo, collocati al termine di ogni mese dell'Anno, impreziosiscono l'agile e succoso volumetto.

Ringrazio con affetto benediciente il caro parroco don Francesco, il poeta Memeo ed auspico che questo

Anno Santo possa essere un'occasione per ciascuno di noi per sperimentare l'abbraccio amoroso e misericordioso di Dio; e di permettere a Gesù Cristo di amare attraverso noi suoi discepoli, compiendo le opere di misericordia spirituale e corporale verso quanti quotidianamente incontriamo; e particolarmente gli ammalati e i sofferenti della Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo





Nella serata del 26 maggio 2016, dopo la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale presso la sacra icona della Beata Vergine Maria dello Sterpeto, Celeste Patrona della città di Barletta, un nutrito gruppo della Fraternità Francescana di Casa Betania di Terlizzi ha sostato in preghiera presso la tomba del Servo di Dio don Ruggero Caputo. Il Superiore della Casa ha lasciato sul registro il seguente pensiero: *“Caro don Ruggero invociamo la tua intercessione perché Gesù ci faccia il dono di un amore grande all'Eucaristia e di una passione profonda per l'umanità come quella di Gesù. Fr. Stefano e fratelli e sorelle della Fraternità Francescana di Betania – Terlizzi”*. ■

Sotto la protezione dei Venerabili e dei Servi di Dio



Lorenzo Visalli



Alessandro Acquaviva



Marco Pedico

AGENDA

Lunedì 11 luglio

Barletta - Parrocchia San Giacomo Maggiore

Commemorazione del 50° anniversario di morte di suor Maria Felice Sfregola, clarissa barlettana
ore 19,00 - Concelebrazione Eucaristica presieduta dal pronipote padre Ruggiero Strignano, O.P.

Lunedì 25 luglio

Solennità di San Giacomo Maggiore Apostolo: 79° anniversario di ordinazione sacerdotale del Servo di Dio don Ruggero M. Caputo
ore 19,00 - Solenne Concelebrazione Eucaristica

Sabato 30 luglio

Barletta - Parrocchia San Filippo Neri

105° anniversario di ordinazione sacerdotale del Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli
ore 19,00: Celebrazione Eucaristica

Martedì 9 agosto

Trinitapoli – Chiesa Madre Santo Stefano

114° anniversario di morte del Servo di Dio padre Giuseppe M. Leone, redentorista

Martedì 13 settembre

Bisceglie – Chiesa di San Giuseppe della Casa della Divina Provvidenza

Commemorazione del 61° anniversario di morte del Venerabile don Pasquale Uva

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Anno XX n. 3 luglio-settembre 2016
Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani
postulazione@arcidiocesitrani.it

Direttore responsabile: Stefano Paciolla

Direttore editoriale: mons. Sabino Lattanzio

Segretaria di redazione: Grazia Doronzo

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68

76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

Ufficio Postulazione ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli